

“Abbi cura di lui ...”

Cammini, pensieri e testimonianze
delle Caritas diocesane dell'Emilia Romagna
sull'accoglienza dei profughi,
richiedenti asilo politico e rifugiati

La presentazione delle iniziative delle Caritas diocesane dell'Emilia Romagna offre un quadro completo dell'impegno delle nostre Chiese per l'accoglienza dei profughi, dei richiedenti asilo politico e dei rifugiati. Si va dalla presa in carico di questi fratelli in strutture proprie della Chiesa alla collaborazione effettiva con le istituzioni civili.

Emerge una vitalità di iniziative che - pur nelle difficoltà e nel tentativo di superare steccati e indifferenza ancor molto diffusi - testimonia come le nostre Chiese abbiano saputo lasciarsi coinvolgere nell'affrontare emergenze ormai diventate quotidiane situazioni di vita.

Consapevoli che se vogliamo dare adeguata soluzione al problema si esige un coinvolgimento fattivo e diffuso di una pluralità di soggetti della vita civile ed ecclesiale, pensiamo che la nostra presenza sia importante come ogni goccia lo è per il mare.

La testimonianza dei fatti, più che le parole e i discorsi spesso lontani dalla realtà, è la carta di presentazione della nostra identità. Essa proviene da una consapevolezza di fondo che ha il suo radicamento nell'incontro con Cristo. E' Lui che rende profondo, continuativo e gratuito lo sforzo di promuovere tutto l'uomo e tutti gli uomini. Si invera così nel concreto della nostra presenza quanto il Vangelo con disarmante semplicità afferma: "Avevo fame e mi avete dato da mangiare... ero forestiero e mi avete ospitato" (Mt 25, 35).

*Mons. Douglas Regattieri - Vescovo della Diocesi di Cesena- Sarsina
Vescovo delegato della Conferenza Episcopale E.R per il Servizio della Carità*



“Desidero incoraggiarvi anche a proseguire nell’impegno e nella prossimità nei confronti delle persone immigrate. Il fenomeno delle migrazioni, che oggi presenta aspetti critici che vanno gestiti con politiche organiche e lungimiranti, rimane pur sempre una ricchezza e una risorsa, sotto diversi punti di vista. È dunque prezioso il vostro lavoro che, accanto all’approccio solidale, tende a privilegiare scelte che favoriscano sempre più l’integrazione tra popolazioni straniere e cittadini italiani, offrendo agli operatori di base strumenti culturali e professionali adeguati alla complessità del fenomeno e alle sue peculiarità.”

*Tratto dal discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti al convegno della Caritas delle diocesi italiane – aula
Paolo VI 21 aprile 2016*

Viene sempre posta molta attenzione da parte delle Caritas diocesane della nostra regione al tema dell’immigrazione, dei profughi, dei richiedenti asilo politico e rifugiati come del resto ad ogni incontro, ascolto ed intervento che ponga al centro la persona, l’uomo, la donna, la famiglia di qualsiasi provenienza, etnia, cultura ed estrazione sociale. Tutto ciò nel possibile, nel parziale, in quello che si è in grado di fare, nell’essere chiesa viva e attenta. La presenza degli stranieri nelle relazioni quotidiane all’interno dei centri di ascolto, delle opere segno, mense, strutture di accoglienza è sempre più elevata e necessita di attenzioni e progettualità che stiano al passo dei tempi. Tutto ciò attraverso scelte pastorali prioritarie rispetto a quelle operative, necessarie, frutto di un vero ascolto, di una osservazione dei diversi fenomeni arrivando, tramite accurato discernimento, a scelte che mettano sempre come prerogativa la prevalente funzione pedagogica. Negli ultimi anni il tema dell’accoglienza ai profughi ha caratterizzato la quotidianità di ogni nostra Caritas Diocesana come del resto di tutte quelle italiane. La presente documentazione vuole essere piccolo segno, testimonianza, nelle sue ricchezze, peculiarità, differenze, aspetti positivi e alle volte fatiche di quanto ogni singola Caritas diocesana ha potuto e cercato di fare negli ultimi anni arrivando fino ad oggi sul tema dell’accoglienza ai profughi, richiedenti asilo politico e rifugiati. Una fotografia non esaustiva ma significativa attraverso gesti di prossimità, scelte nel sapersi relazionare con le istituzioni, animando e formando comunità parrocchiali, coinvolgendo realtà del terzo settore, investendo su percorsi di speranza e comunione, insieme a prospettive progettuali tuttora in cammino.

Crediamo fortemente all’accoglienza dell’altro, dal punto in cui si trova, in quanto gesto e atto d’amore. Accogliere è un dono, significa fare spazio dentro di sé riconoscendo l’unicità della persona. Persone che rendono una comunità viva attraverso una logica che cerca di includere, restituire dignità e attenzione attraverso l’ascolto ed approcci relazionali significativi e gratuiti.

Tutto ciò senza trattare sistematicamente l’argomento come una emergenza ma quotidianità che necessita di scelte forti, importanti, significative che mettano anche in discussione i nostri stili di vita ma che pongano sopra ogni aspetto ed interesse valori umani non negoziabili.

Un ringraziamento particolare ad ogni direttore per il proprio intervento e ad ogni referente diocesano sull’immigrazione per aver reso possibile tutto ciò nella quotidianità della propria esperienza locale e nell’apporto dato al coordinamento regionale immigrazione dedicando tempo, pazienza, mettendo in comunione esperienze, buone prassi, competenze e non smettendo mai di cercare di essere segno vivo per “l’altro”...

*Sauro Bandi
Delegato Regionale*

*Valerio Corghi
Referente Coordinamento Regionale Immigrazione*

Mappatura ACCOGLIENZE profughi, richiedenti asilo politico e rifugiati delle Caritas Diocesane dell'Emilia – Romagna (aggiornata al 15 giugno 2016)

	Caritas Diocesana	PROFUGHI complessivamente accolti sul territorio delle singole diocesi (non comprensivo del progetto SPRAR)	Progetto profughi (Triton di Frontex EX Mare Nostrum)	Modalità di collaborazione/ convenzione	Progetto SPRAR	Linee operative post pubblicazione vademecum Caritas Italiana – CEI (13 ottobre 2015) e beneficiari accolti all'interno del progetto Protetto Rifugiato a casa mia Caritas Italiana o altra progettualità
1	Bologna	1.223	0	NO	0	n. 38 beneficiari progetto Protetto Rifugiato a Casa Mia di Caritas Italiana
2	Carpi	22	0	NO	0	n. 2 beneficiari progetto Protetto Rifugiato a Casa Mia di Caritas Italiana
3	Cesena - Sarsina	242	0	NO	0	Riflessione su possibili progettualità
4	Faenza - Modigliana	132	54	Adesione bando Prefettura	0	n. 2 beneficiari progetto Protetto Rifugiato a Casa Mia di Caritas Italiana
5	Ferrara - Comacchio	576	47	Adesione bando Prefettura	0	Apertura appartamento in parrocchia e monastero Clarisse
6	Fidenza	140	0	NO	10	Attività di sensibilizzazione alle comunità parrocchiali
7	Forlì - Bertinoro	340	46	16 in convenzione con Prefettura, 30 gestione diretta	0	n. 1 beneficiario Progetto Protetto Rifugiato a casa mia di Caritas Italiana
8	Imola	55	8	di cui 6 in convenzione con Prefettura	0	Animazione comunità parrocchiali
9	Modena	813	0	NO	0	Disponibilità appartamenti dati in gestione alla cooperativa che coordina il progetto profughi. n. 2 beneficiari progettualità 2° accoglienza
10	Parma	667	60	Convenzione Prefettura	10	Si continuerà nel progetto di convenzione Prefettura
11	Piacenza - Bobbio	565	29	Convenzione Prefettura	0	Si continuerà nel progetto di convenzione Prefettura
12	Ravenna - Cervia	623	0	NO	0	Adesione progetto Protetto Rifugiato a Casa Mia di Caritas Italiana
13	Reggio Emilia Guastalla	855	0	NO	0	Adesione progetto Protetto Rifugiato a Casa Mia di Caritas Italiana (n. 7 beneficiari), progetto "Operazione Colomba" comunità Papa Giovanni XXIII Rimini, comunità Valdese e comunità S. Egidio di Roma (n. 23 beneficiari)
14	Rimini	604	81	Convenzione Prefettura	40	n. 2 beneficiari progetto Protetto Rifugiato a Casa Mia di Caritas Italiana
15	S. Marino - Montefeltro	44	11	Convenzione Prefettura attraverso Caritas Diocesana Rimini	0	Riflessione su possibili progettualità
	TOTALE	6.901	336		60	77

Caritas Diocesana di Bologna

Piazzetta Prendiparte 4, già Via S. Alò n. 9 – 40126 Bologna

Tel. 051/221296 fax: 051/273887

e-mail: caritasbo.segr@bologna.chiesacattolica.it sito web: www.caritasbologna.it

“Accogliere chi viene da lontano”

Siamo in un'epoca di esodi e fughe di paure e di orrore?

Forse, ma noi crediamo che ci sia anche spazio per l'ascolto, per l'accoglienza, per l'arrivo, per saper costruire una cultura fatta di possibilità e riconoscimento delle persone, crediamo che attraverso la relazione e l'incontro l'essere umano possa riscoprirsi tale e fare ciò che teorie e organizzazione non possono.

Accogliere significa spogliarsi di paure e pregiudizi attraverso la possibilità miracolosa dell'incontro e del riconoscimento dell'individuo che si ha di fronte. Accogliere mette sullo stesso piano Accogliere rende umani e migliori nella fatica che questo comporta nella gioia che questo può dare.

Così alla luce delle parole di Papa Francesco, che invitano ad esprimere la concretezza del Vangelo e accogliere i profughi attraverso un gesto concreto durante l'anno del Giubileo della Misericordia, anche la Caritas Diocesana di Bologna ha scelto di dare un suo segno concreto aderendo al progetto di Caritas Italiana “Pro-tetto rifugiato a casa mia”.

Il progetto si propone di mettere a punto un modello di accoglienza e integrazione con una duplice finalità: da un lato creare migliori condizioni di integrazione dei cittadini stranieri e dall'altro coinvolgere e sensibilizzare la comunità cristiana all'accoglienza del prossimo con l'obiettivo di accompagnarlo durante un percorso di autonomia.

Per questo il lavoro, iniziato nel mese di novembre 2015, ha avuto avvio prendendo contatti con le comunità parrocchiali che per prime avevano manifestato interesse per l'accoglienza dei rifugiati. Gli incontri avevano la finalità di dare informazioni, ma anche di creare momenti di riflessione comunitaria sul tema dell'accoglienza recuperandone il valore di gratuità e assegnando centralità alla famiglia concepita come luogo fisico e insieme sistema di relazioni.

Contemporaneamente si sono incontrati i gestori dei CAS della provincia di Bologna presentatici ufficialmente al tavolo della Prefettura, per illustrare le modalità e le caratteristiche del progetto e per cominciare a ricevere le segnalazioni dei possibili beneficiari.

Successivamente sono iniziati i colloqui conoscitivi nei nostri uffici di circa settanta ragazzi in uscita dai CAS, per alcuni dei quali dopo il colloquio abbiamo cercato di individuare una possibilità di accoglienza pensando al migliore abbinamento possibile, che tenesse conto cioè sia delle caratteristiche del beneficiario, ma anche di quelle della comunità/famiglia ospitante. Questa parte è molto delicata e va curata con grande attenzione. Attualmente la Caritas Diocesana di Bologna ha avviato trentatré accoglienze: sette in famiglia, ventidue in parrocchia e quattro in un suo appartamento; altre famiglie e altre parrocchie si stanno preparando all'accoglienza.

La Caritas Diocesana ha comunque la supervisione dei percorsi e garantisce quanto necessario per una migliore integrazione tra i soggetti coinvolti per tutta la durata dell'accoglienza che formalmente è di sei mesi.

Pertanto sono previsti momenti di verifica mensile sia per i beneficiari che per gli ospitanti, ricordando che l'obiettivo finale è anche l'autonomia dei ragazzi accolti.

Attraverso gli incontri con le comunità si sono aperte opportunità di accoglienza anche per altre persone come mamme sole con bambini o studenti universitari in difficoltà. Per noi è molto importante coltivare anche queste disponibilità, perché pensiamo che l'accoglienza possa avere molteplici forme.

Per quanto riguarda invece il centro di ascolto diocesano dai dati raccolti emerge che nel corso dell'anno 2015

vi si sono rivolti 80 richiedenti asilo e 102 rifugiati (47 persone titolari di protezione umanitaria, 34 persone che hanno ottenuto l'asilo politico e 21 persone titolari di protezione sussidiaria). Tra questi le nazionalità preponderanti sono Nigeria, Mali, Gambia, Guinea Bissau, Guinea Conakry, Senegal, Pakistan, Ucraina. Non abbiamo invece dati attendibili rispetto a quanti si sono visti negare la richiesta di protezione internazionale. E cosa chiedono queste persone al Centro d'Ascolto? Prevalentemente si rivolgono per poter accedere alla mensa (sono 3859 gli interventi mensa erogati ai soli Richiedenti Asilo, con una media di circa 10 persone che ne usufruiscono ogni giorno). Rispetto all'ascolto sono 166 gli interventi a favore dei richiedenti asilo con richieste specifiche che riguardano necessità legate al vestiario, alloggio, beni e servizi materiali quali ricariche del cellulare o sacchi a pelo, fototessere necessarie a presentare la domanda di protezione, contributi economici per ritirare il primo permesso di soggiorno, prodotti per l'igiene, orientamento per corsi di lingua italiana gratuiti presenti sul territorio, orientamento per tematiche legate alla sanità o necessità di procurarsi farmaci non garantiti dal servizio sanitario nazionale e orientamento nella ricerca di un impiego o un corso di formazione professionale (per coloro che hanno formalizzato richiesta di protezione internazionale da oltre 6 mesi). Rispetto ai bisogni presentati dai richiedenti asilo la maggior parte riporta problematiche di tipo abitativo a parità con problemi di occupazione/lavoro, seguono povertà, problemi economici e problemi di istruzione legati principalmente a condizioni di analfabetismo o scarsa conoscenza della lingua italiana. Ma, oltre alle esigenze di tipo materiale, emerge, rilevato anche dai Servizi pubblici, una sempre maggiore presenza di disagio mentale.

"Queste persone che hanno sostenuto viaggi durati molti mesi, a volte anche anni, in condizioni estreme e, non raramente, subendo violenze di ogni genere, quando arrivano esplodono" così si esprime A.M. dell'ASP di Bologna.

È come se tutte le energie e le risorse, anche mentali, mobilitate per affrontare, e portare a compimento, il progetto migratorio, implodessero lasciando spazio per affiorare a tutto un vissuto che, come ha ferito la carne, ha ferito anche la mente.

Perché, anche se, spesso e volentieri, ce ne dimentichiamo, il corpo è uno.

E, quasi paradossalmente, sottolinea sempre A.M., gli uomini evidenziano maggiori fragilità delle donne, ragazzi di vent'anni è come se ne avessero cinquanta, tanto questa esperienza li ha segnati!

Allora ci sembra che, al di là degli interventi di sussistenza e di assistenza per tutto quello che sono le procedure da espletare e le normative da rispettare, pur fondamentali, sia molto importante anche riconoscere il bisogno, e il diritto, a uno spazio "di ascolto e di parola", uno spazio dove il dolore e la paura, la rabbia e la fatica, possano essere detti, o comunque espressi, e ascoltati.

Dove il coraggio e la determinazione possano essere riconosciuti, valorizzati, scambiati e così diventare patrimonio comune.

Dove la nostalgia, la ferita del distacco e lo smarrimento possano essere leniti e addolciti da legami nuovi, da relazioni belle che aprano a prospettive di un vivere più umano.

Il disagio mentale, anche se non diventa malattia vera e propria, è una condizione di grande fragilità che basta di suo a rendere molto difficile, quando non impossibile, qualsiasi percorso di inserimento sociale e di autonomia. Gesù, di fronte al malato di mente, per prima cosa gli ha chiesto "Come ti chiami?" E "come ti chiami" vuol dire "chi sei", vuol dire aprire un libro e aprirsi a una storia.

Nel 2015, da Bologna, sono transitate più persone che da Lampedusa, certo non potremmo ricordare tutti i volti, tutti i nomi, tutte le storie, ma per quelli che restano, per quelli che incontriamo, e accogliamo, nei nostri Luoghi, C.di A., Servizi, Parrocchie, ...potremmo pensare a spazi di questo tipo dove prendersi cura delle ferite del passato, che ammalano il presente, e liberare il futuro.

Il direttore
Mario Marchi

Caritas diocesana di Carpi

*Via Catellani, 9 - 41012 Carpi (MO) Tel. 059/644352
e-mail: curiacaritas@tiscali.it sito web: www.caritascarpi.org*

La Caritas diocesana di Carpi ha aperto l'Anno pastorale 2015/2016 con una riflessione diocesana sul tema migranti e accoglienza: venerdì 09 ottobre 2015 in un incontro con tutti i volontari delle Caritas parrocchiali dal titolo "NELLA CHIESA PORTE APERTE, SEMPRE!".

Da quel momento la riflessione è continuata. Il 19 dicembre 2015, grazie ai contributi di Caritas Italiana, abbiamo inaugurato l'apertura di due alloggi per persone e/o famiglie in emergenza abitativa: un alloggio per famiglie e uno per donne sole o con figli. In particolare, si tratta di 6 posti mamma+bimbo in una struttura e 2/3 piccoli nuclei familiari nell'altra struttura.

Successivamente, insieme al nostro Vescovo Francesco Cavina, abbiamo stabilito che era necessario per la nostra Diocesi recepire l'invito di Papa Francesco ad essere una Chiesa accogliente, all'insegna del "Vangelo della misericordia", verso chi è in difficoltà.

La Diocesi di Carpi, attraverso un confronto diretto con gli organi competenti comunali e provinciali, ha iniziato ad interrogarsi sulle modalità maggiormente efficaci per favorire l'integrazione dei rifugiati presenti sul territorio diocesano, per non farli sentire soli ma accolti e accettati. A questa chiamata hanno risposto in particolare 5 parrocchie e una decina di famiglie volontarie. Il bisogno di confrontarsi e di riflettere insieme è stato forte e immediato. 5 comunità parrocchiali hanno scelto di sperimentarsi per la prima volta insieme sul vero significato dell'accoglienza.

Per 6 mesi, grazie al progetto "Protetto. Rifugiato a casa mia" di Caritas Italiana, queste persone, insieme alla famiglia tutor, si prenderanno cura di due giovani rifugiati uscenti dal programma SPRAR della Provincia di Modena tramite la Cooperativa Caleidos che opera anche sul nostro territorio diocesano e con la quale si è attivata una collaborazione. La Diocesi di Carpi sta ancora vivendo il forte dramma del terremoto del maggio 2012. Molte parrocchie stanno sperimentando ancora da molto vicino l'accompagnamento e l'accoglienza nei confronti delle famiglie che vivono nei moduli abitativi provvisori in condizioni ancora fortemente precarie.

Il direttore
Don Massimo Dotti

Caritas diocesana di Cesena – Sarsina

*Corso Sozzi 39 47521 CESENA (FC) tel e fax 054722423
email: segreteria Caritas@libero.it sito web: www.caritacesena.it*

Nel territorio della diocesi di Cesena-Sarsina, sono attualmente accolti 242 profughi, tutti richiedenti asilo, eccetto 2 famiglie che rientrano all'interno del Sistema di Protezione “SPRAR” (seconda accoglienza). È stata avviata da poco una nuova casa di accoglienza con 15 ospiti e altri 28 posti sono di prossima attivazione.

L'accoglienza viene gestita dai Comuni su mandato della Prefettura di Forlì – Cesena. I singoli comuni oppure l'Unione dei Comuni (Valle del Savio e Rubicone-Mare) si avvalgono per l'organizzazione delle accoglienze dell'Azienda dei Servizi alla Persona (ASP) e della collaborazione di associazioni come ARCI e Confraternita delle Misericordia di Alfero-Sarsina, oltre che di Cooperative sociali. Le previsioni della Prefettura prevedono un aumento percentuale notevole di profughi entro la fine del 2016.

La Caritas diocesana non gestisce direttamente alcuna struttura di accoglienza ma è impegnata tramite i volontari di alcune Caritas parrocchiali a svolgere un servizio di attenzione ai bisogni e di vicinanza là dove sono presenti le strutture.

Per il progetto “Protetto rifugiato a casa mia” della Caritas Italiana si è pensato di effettuare tramite le parrocchie un censimento per reperire strutture immobiliari, appartamenti o famiglie disposte ad aprire le porte di casa. Il risultato ottenuto è stato piuttosto misero.

Questa *sconfitta* che vede le comunità parrocchiali del nostro territorio incapaci di mettere in pratica la richiesta di Papa Francesco: “*ogni parrocchia in Europa accolga una famiglia di profughi*” pone un serio problema di sensibilizzazione degli abitanti del nostro territorio.

La sensibilizzazione non si può certamente ridurre a un richiesta generica ed *una tantum* ma alla trasmissione di un messaggio frequente e diversificato condiviso dal vescovo e dagli operatori pastorali.

Il direttore
Ivan Bartoletti Stella

Caritas diocesana di Faenza – Modigliana

*Piazza XI Febbraio, 10. Faenza – tel. 0546/693050
e-mail: caritas@faenza.chiesacattolica.it sito web: www.caritasfaenza.it*

Nel 2016 i profughi che lasciano le loro terre in cerca del diritto di asilo sul territorio europeo, e quindi italiano, sono parte cospicua, se non totalitaria dei fenomeni migratori, affidando un doveroso incarico alle nostre società: la tutela dei loro diritti tramite l'accoglienza prima, e la tutela della loro persona tramite l'integrazione poi.

È proprio in questa direzione, infatti, che la Caritas Diocesana di Faenza – Modigliana agisce in maniera costante da anni, fin dai tempi dell'Emergenza Nord Africa.

Momentaneamente oltre ai servizi di ascolto, consulenza, alloggio e distribuzione alimentare che il nostro Centro Di Accoglienza quotidianamente offre, l'attenzione rivolta ai profughi si declina in maniera più capillare con la presenza di diverse strutture sul territorio diocesano rivolte all'accoglienza di richiedenti protezione internazionale.

Nello specifico sotto l'ombrello di Caritas è stipulata una convenzione con la Prefettura di Ravenna per un totale di 52 disponibilità così distribuite:

30 persone di sesso maschile presso il Comune di Faenza (suddivisi in 3 comunità),
12 persone (uomini, donne ed un nucleo familiare) presso il Comune di Russi,
10 persone di sesso femminile presso il Comune di Brisighella, che vede la collaborazione con l'Associazione Mondo Indiviso come ente gestore dei beneficiari.

Oltre ad altri di progetti di accoglienza, sempre in convenzione con la Prefettura competente, che vedranno realizzarsi a breve, dove presso il Monastero di S. Chiara e il Convento Padri Cappuccini verranno rispettivamente ospitati due richiedenti asilo di sesso femminile, e una famiglia in cerca di protezione internazionale di quattro componenti.

Per offrire una risposta efficace anche in termini di seconda accoglienza, integrazione ed inclusione sociale rispetto alla tematica, la Caritas diocesana di Faenza - Modigliana ha aderito al progetto nazionale "Protetto – Rifugiato a casa mia".

Nel particolare, ad oggi, sono quattro (tre famiglie e una parrocchia) le disponibilità messe in campo per garantire una stampella temporanea a chi, dopo lunghi viaggi, di terra e burocratici, ottiene la titolarità a risiedere sul suolo nazionale, ed è chiamato a "camminare con le proprie gambe".

Momentaneamente le accoglienze in essere sono due, entrambe portate avanti da famiglie che hanno creduto che l'incontro con chi proviene da paesi lontani siano stimolo e fonte di ricchezza, nonostante le difficoltà e nell'aprire le porte di casa a persone con abitudini e culture diverse, e hanno deciso di agire in prima persona, con coraggio, per affrontare con metodo e solidarietà cristiana una delle sfide più impegnative dei prossimi anni.

Il direttore
don Marco Ferrini

Caritas diocesana di Ferrara – Comacchio

*Via Brasavola, 19, Ferrara Tel 0532 740825
email: caritasfe@libero.it sito web: www.caritasfe.it*

Nella provincia di Ferrara sono accolti circa 700 migranti richiedenti asilo politico. La Prefettura di Ferrara ha affidato all'Azienda Servizi alla Persona la titolarità del progetto di accoglienza. A sua volta nella provincia diversi soggetti del terzo settore si sono costituiti in una associazione temporanea d'impresa per svolgere concretamente il servizio. Dopo iniziali perplessità e difficoltà di coordinamento si sono raggiunti obiettivi che ritengo molto validi tanto da indicarli a modello. Prima di tutto l'accoglienza è affidata a soggetti che avevano già una vocazione sociale, come cooperative sociali e associazioni di volontariato. Inoltre c'è un'uguaglianza nel trattamento dei singoli gruppi di accolti, sulla base di un protocollo che tutte le organizzazioni hanno sottoscritto e la cui attuazione è oggetto di verifiche periodiche, esterne da parte della Prefettura, e interne nell'ambito di un tavolo di coordinamento che si riunisce mensilmente. C'è poi uno scambio costante di informazioni che permette per esempio il trasferimento degli ospiti da una struttura all'altra per creare migliori condizioni di convivenza. Importante è il coinvolgimento di tutto il territorio provinciale nell'accoglienza. Non si sono creati addensamenti ma in quasi tutti i comuni appartamenti e case sono stati messi a disposizione per accogliere piccoli gruppi spesso con un coinvolgimento positivo della popolazione locale. Su una base di parità degli standard garantiti, si innestano poi le specificità della singole realtà di accoglienza, molte delle quali sono di ispirazione ecclesiale.

La Caritas diocesana, per esempio, tramite l'associazione Amici della Caritas di cui è promotrice, è entrata nel progetto nel 2014 per accogliere donne e minori presso il Centro Casa Betania già attivo in questo tipo di accoglienza. L'Opera don Calabria, anch'essa mettendo a frutto la propria esperienza, accoglie invece minori non accompagnati. L'Associazione Viale K e l'Associazione Mons. Filippo Franceschi propongono, secondo un modello lungamente sperimentato, l'accoglienza in comunità. Ogni organizzazione poi, con la sua specificità, adotta uno stile proprio. Presso Casa Betania è molto forte il coinvolgimento del volontariato in attività di socializzazione e accompagnamento, presso le comunità si propongono attività di tipo agricolo e artigianale, altri preferiscono il coinvolgimento sportivo o di formazione professionale, altri infine si limitano alla stretta accoglienza come da protocollo.

In sintesi l'accoglienza dei migranti richiedenti asilo non procede nel nostro territorio dalla creazione di servizi specifici per l'emergenza, ma si avvale delle realtà già operanti nel settore dell'accoglienza, ai quali pure si deve ricondurre il coinvolgimento della Chiesa locale attraverso la Caritas e le associazioni di volontariato di ispirazione cristiana. Tre di queste associazioni, per esempio, avevano già affrontato l'accoglienza dei profughi albanesi e le varie ondate migratorie successive. L'invito di Papa Francesco alla Chiesa di mettere a disposizione i propri spazi è stato raccolto a Ferrara con molta prudenza e distinguo e alla fine quasi nessuna parrocchia ha risposto. Anche dove le associazioni hanno le proprie accoglienze le comunità cristiane locali sono distaccate e poco collaborative. Al contrario, il lavorare insieme di organizzazioni di diversa provenienza ed ispirazione, ha portato un nuovo clima di collaborazione che si estende ora anche ad altri settori di intervento come le povertà e il tema dell'integrazione.

Infine si avverte con particolare urgenza la necessità di andare oltre la prima accoglienza. Fino ad un anno fa si progettava l'accoglienza come realtà provvisoria e transitoria prevedendo il trasferimento celere dei profughi verso i paesi del nord Europa. Ora molti ospiti dichiarano l'intenzione di restare nel nostro paese e dunque le prospettive del nostro lavoro cambiano. L'insegnamento della lingua diventa assai più necessario, la formazione professionale, e in molti casi, anche la scolarizzazione dei migranti, diventano nodi problematici. E naturalmente il lavoro: la ricerca di attività lavorative che diano loro delle prospettive di auto mantenimento ed in seguito di ricongiungimento è essenziale. Mi sembra questa la sfida che dobbiamo raccogliere già da ora e per i prossimi anni. In prospettiva è un grande investimento per il ricambio generazionale della società ferrarese che è tra le più anziane del mondo. In realtà spesso si è come irrigiditi ed impauriti per un futuro che prevede troppi colori e troppi sapori.

Il direttore
Paolo Falaguasta

Caritas diocesana di Fidenza

*Via Micheli 19, 43036 Fidenza tel 0524 528070
email: caritas@diocesifidenza.it sito web: www.caritasfidenza.it*

Da Aprile –Maggio 2011 la Caritas di Fidenza ha dato avvio all'accoglienza in favore dei richiedenti asilo in collaborazione con la Protezione Civile e con la Provincia di Parma. Due uomini e due donne hanno, così, trovato alloggio all'interno delle strutture della Caritas stessa. Tra le donne accolte, una si trovava in stato interessante. Di conseguenza, durante questa prima esperienza di accoglienza, è nata anche una bambina. La seconda donna, invece, era affetta da tubercolosi e, conseguentemente, ha ricevuto supporto medico e monitoraggio continuo.

La Caritas ha sostenuto le spese inerenti al supporto legale ai fini del conseguimento del permesso di soggiorno degli accolti, agli aspetti sanitari e didattici.

Inoltre, questa Caritas ha ritenuto opportuno accantonare una percentuale, pari al 50%, del contributo percepito dalla Protezione Civile. Tali fondi hanno creato una "dote" da consegnare a ciascun accolto al momento dell'uscita dall'accoglienza. Con la restante percentuale sono stati coperti i costi per viaggi sostenuti, pratiche legali svolte e spese sanitarie. Al momento, la dote destinata alla bambina nata durante l'accoglienza rimane da consegnare alla medesima, poiché si attende il compimento del suo diciottesimo anno di età. Precisamente, tale fondo ammonta a 18.000 euro.

- Convenzione Mare Nostrum

Anche le accoglienze avvenute in base alla Convenzione firmata con il Prefetto di Parma nel 2013/2014 si sono svolte presso le strutture della Caritas. Il numero di accolti era pari a quattro di cui tre nigeriani ed un ragazzo proveniente dal Mali. Tra i nigeriani, vi erano una coppia già sposata ed una ragazza incinta la quale era stata separata dal marito. Il ragazzo del Mali ha lasciato l'accoglienza in modo volontario e non sono pervenute più sue notizie. Per aiutare la donna incinta, invece, sono stati attivati vari canali. Procedimento, quest'ultimo, che la Caritas ha portato positivamente a termine disponendo solo delle sue forze e senza l'appoggio della Prefettura creando un contatto con lo SPRAR di Potenza. A ricongiungimento avvenuto, i coniugi sono stati inseriti all'interno del progetto SPRAR (Servizio centrale del sistema di protezione dei richiedenti asilo e rifugiati) e si sono trasferiti nella provincia del Sud Italia. Quanto ai coniugi nigeriani, invece, è stato destinato loro un piccolo appartamento sito presso la struttura Caritas (dato 1A in tabella).

La Caritas di Fidenza ha continuato a seguire, per tutti i richiedenti asilo, gli stessi criteri di accoglienza utilizzati in precedenza. In merito, invece, ai criteri di accoglienza dettati dalla Prefettura, la Caritas ha espresso alcune perplessità circa il dover allontanare gli ospiti dopo aver ottenuto il permesso di soggiorno. Per questo motivo, si è deciso di rinunciare a successive collaborazioni basate su tale Convenzione, mantenendo però le accoglienze già avviate in base ad essa.

- Progetto SPRAR

Nel 2014 la Caritas, attraverso la Fondazione per le opere caritative Monsignor Girberti, inizia il percorso di accoglienza SPRAR in collaborazione con CIAC (Centro Immigrazione Asilo e Cooperazione). In specifico, il CIAC è una Onlus avente sede a Parma ed operante su tutta la provincia in materia di immigrazione e protezione dei rifugiati. La collaborazione stretta tra Caritas e CIAC ha ad oggetto il supporto degli accolti in merito agli aspetti legali della loro permanenza sul suolo italiano, gli aspetti sanitari, l'insegnamento della lingua italiana e correlata necessità di collocarli professionalmente e socialmente all'interno della comunità locale. Conseguentemente, la Caritas ha accolto altri tre migranti di cui un ragazzo del Gambia, un nigeriano ed una ragazza proveniente dall'Ucraina. Dal progetto SPRAR giunge un contributo pari a venticinque euro al giorno per ogni persona accolta. La Fondazione per le opere caritative, anche in questi casi, accantona il 30 % di tale somma col fine di creare la "dote". Tali somme saranno consegnate a fine progetto a ciascun accolto con il fine di agevolare l'uscita dall'accoglienza.

Sul finire del 2015, a seguito dell'esortazione da parte del vescovo circa la necessità di accogliere un maggior

numero di famiglie di rifugiati e/o richiedenti asilo, la Caritas si è adoperata al fine di ospitare un'ulteriore famiglia. Questo nucleo familiare si trova già all'interno di un appartamento concesso in comodato d'uso alla Caritas dalla diocesi (dato 1B in tabella).

I due nuclei familiari sono seguiti in collaborazione tra CIAC e Caritas. Quest'ultima, all'uopo, recentemente ha deciso di assumere un'operatrice per l'immigrazione con mansioni inerenti alla crescita sociale ed all'integrazione, soprattutto della nuova famiglia. Tale nuova assunzione è part-time per un periodo determinato pari a sei mesi, coerentemente con la durata del progetto SPRAR, il quale può però subire una proroga. La referente, inoltre, si occupa anche degli altri casi di accoglienza presenti in Caritas.

Proprio a fronte della presenza di più nuclei familiari e il conseguente aumento dei minori, si prevede la creazione di un laboratorio didattico per donne – mamme. Lo scopo di tale laboratorio sarà svolgere varie attività scolastiche e/o corsi manuali (ad esempio corsi di ceramica o cucito) che possano agevolare l'inserimento in società delle famiglie. S'intende valorizzare il momento della maternità senza discriminare o rallentare le donne nell'apprendimento della lingua e nella loro crescita sociale.

Inoltre, sono previsti all'interno dell'agenda Caritas, più incontri con i responsabili delle parrocchie locali con lo scopo di stimolare il loro supporto. Si è convinti che, soprattutto nel caso dei due nuclei familiari, l'appoggio delle famiglie locali sia indispensabile per la buona riuscita dell'integrazione e per una positiva crescita delle neonate (piccole donne in entrambi i casi).

Il direttore
Silvano Pietralunga

Provenienza	Adulti	Minori	Sesso	Famiglie	Singoli
Nigeria	4	1		1A	1
Costa d'Avorio	1		M	1B	
Mali	1	1		1B	
Somalia	1		F		1
Gambia	1		M		1
Etiopia	1		F		1
Ucraina	1		F		1

Caritas diocesana di Forlì – Bertinoro

Via dei Mille, 28, 47121 Forlì FC tel 0543.26061

e – mail: segreteria@caritas-forli.it

Sito web: www.caritas-forli.it

Panoramica relativa alle scelte pastorali ed operative legate al tema all'accoglienza-accompagnamento per richiedenti protezione internazionale e titolari di permesso per motivi umanitari, protezione sussidiaria o asilo politico.

Nelle Linee pastorali per il presente anno della Misericordia, il nostro Vescovo mons. Lino Pizzi, indica nei migranti/profughi una delle “periferie esistenziali” a cui prestare una particolare attenzione. L'accoglienza dei profughi, scrive, anche sul nostro territorio sta diventando un vero “segno di contraddizione” una pietra d'inciampo per la nostra fede... È importante educarci all'accoglienza di queste persone...

A fronte di questo richiamo, che faceva seguito a quello di Papa Francesco, la Caritas diocesana ha predisposto un progetto di accoglienza diffusa e animazione territoriale chiamato “Misericordiando”.

Questo progetto nasce proprio per far fronte all'esigenza di accogliere, in maniera diffusa sul territorio e di accompagnare con una famiglia tutor, tre “periferie” di persone che quotidianamente bussano alla porta dei nostri CDA:

- Rifugiati/profughi (che si trovano fuori dalla convenzione con la Prefettura) con un progetto definito e condiviso sul nostro territorio;
- Famiglie fragili, italiane o straniere, in difficoltà abitativa ed economica;
- Persone in esecuzione penale esterna, con un progetto definito di accompagnamento.

Per quanto riguarda i profughi, la Fondazione Buon Pastore, ha scelto di aderire al progetto “rifugiato a casa mia” includendo i percorsi proposti da Caritas Italiana all'interno di Misericordiando; riuscendo per il momento, ad attivare una sola accoglienza in istituto, con famiglia tutor d'appoggio.

Purtroppo nel corso dei mesi sono stati raggiunti scarsi risultati con il progetto Misericordiando, attualmente si stanno promuovendo una serie d'incontri in numerose parrocchie, con gli operatori della carità e tutti gli interessati sul tema dell'accoglienza e delle opere di misericordia.

Visto che, il numero di utenti che usufruisce dei nostri servizi è in costante crescita, la scelta che abbiamo fatto è stata quella di potenziare il servizio della mensa e dell'accoglienza chiedendo il coinvolgimento e la responsabilità dei profughi che con turni di volontariato settimanale contribuiscono all'organizzazione delle varie attività.

Da anni la Fondazione Buon Pastore tramite il Centro di Ascolto diocesano e i servizi collegati, collabora con le Forze dell'Ordine (Questura e Prefettura) e gli enti locali (centro servizi per l'integrazione, servizi sociali e centro SPRAR di Forlì) offrendo accoglienza e possibilità di accedere ai servizi da parte di persone pre-richiedenti, richiedenti o titolari di protezione già riconosciuta.

Per quanto riguarda i pre-richiedenti si interviene con l'accoglienza nelle nostre strutture di persone reperite dalle forze dell'ordine o che si sono presentate autonomamente in questura palesando l'intenzione di formalizzare la richiesta di protezione internazionale nel nostro paese. Queste persone vengono accolte in emergenza in attesa che la richiesta venga formalizzata e la persona possa essere trasferita presso il centro Hub di Bologna.

Si registra inoltre una notevole richiesta di aiuto, in termini di accoglienza, da parte di migranti che hanno già effettuato l'audizione nelle Commissioni territoriali, hanno già ottenuto un riconoscimento o, se denegati, stanno attendendo l'esito di un ricorso e che per la maggior parte sono già stati dimessi dai CAS o dai centri SPRAR e si trovano pertanto in cerca di fortuna in giro per l'Italia; spesso capitano nella nostra zona alla ricerca di lavoro e di opportunità, spesso su consiglio di amici.

Infine per quanto riguarda l'emergenza “Ex Mare Nostrum”, la Fondazione Buon Pastore ha risposto alle richieste della Prefettura mettendo a disposizione, a partire dal mese di Maggio 2014, 10 posti letto in convenzione presso uno dei nostri dormitori per l'accoglienza prolungata di profughi provenienti dagli sbarchi. In seguito a numerose richieste da parte della Prefettura, nel settembre 2015 si è deciso di mettere a

disposizione anche 4 posti per accogliere donne profughe, attualmente ampliati a 5.

Confrontando i dati raccolti nel corso degli ultimi anni dal centro di ascolto si è notato un aumento di questa tipologia di utenza in contrasto con l'andamento degli anni precedenti (173 nel 2011, 138 nel 2012, 125 nel 2013, 111 nel 2014 e 157 nel 2015).

Nel 2015 infine si è notato un aumento sia dei nuovi arrivi (44 nel 2014 e 87 nel 2015) sia dei ritorni (29 nel 2014 e 50 nel 2015), rimane costante la diminuzione delle persone appartenenti a nuclei familiari (16 nuclei nel 2014 e 6 nel 2015).

Aggregando per sesso si nota che la grande maggioranza dell'utenza singola era di sesso maschile (132 su 137), solo 5 presenze femminili tra i singoli.

Per quanto riguarda l'età, come negli anni scorsi abbiamo una maggioranza di giovani adulti (sotto i 35 anni) seguiti dagli adulti (tra i 35 e i 64 anni) e nessun anziano (oltre i 65 anni). I minori sono presenti in quota consistente ma esclusivamente all'interno dei nuclei familiari. Di questi 6 nuclei incontrati, solo a 2 è stato riconosciuto lo status di Asilo Politico mentre 3 erano titolari di permessi di soggiorno per motivi umanitari e 1 di protezione sussidiaria. Aggregando per tipo di permesso di soggiorno gli utenti singoli, vi è una notevole presenza di pre-richiedenti (20) ma, ovviamente, solo all'interno dei nuovi arrivi.

Tra i titolari di una qualche forma di protezione, la maggior parte degli utenti sono in possesso di permesso per motivi umanitari (53) o protezione sussidiaria (15) mentre i rifugiati politici riconosciuti sono solo 7. I richiedenti denegati, in attesa di ricorso sono in netto aumento rispetto agli anni precedenti (3 nel 2014 e 12 nel 2015). Per quanto concerne le provenienze la maggioranza degli accolti durante gli anni precedenti era proveniente dall'Africa centro occidentale. Nel 2015 la maggioranza degli utenti singoli proveniva dal Pakistan e dalla Nigeria, seguiti dai cittadini Ghanesi ed Ivoriani mentre le famiglie erano prevalentemente nigeriane (4).

Aggregando per servizio si segnala che la maggioranza degli accolti continua a recarsi al Cda da sola (circa 60), sono 36 gli utenti inviati dalla Prefettura, 27 dalla Questura, un nucleo seguito e segnalato dallo SPRAR e dai servizi sociali, mentre i restanti si sono presentati al CDA dopo aver terminato il periodo di accoglienza presso altri CAS del territorio per brevi periodi di transizione (ad esempio portando la richiesta di essere ospitati per i giorni necessari per essere collocati nel sistema SPRAR). In linea con gli anni precedenti persiste la lentezza nell'attivazione del sistema di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR), nonostante l'aumento dei posti e della strutture preposte all'accoglienza, che lascia in un limbo i richiedenti asilo che attendono l'inserimento e una troppo repentina dimissione degli accolti che non permette una loro reale integrazione sociale e lavorativa.

Si conferma la tendenza di coloro che arrivano nel nostro territorio come paese europeo di primo arrivo, di allontanarsi il più velocemente possibile dal nostro stato per evitare il foto segnalamento che li incasterebbe inevitabilmente nelle maglie del sistema Dublino, non permettendo un trasferimento successivo in altri stati dell'UE. La crescita delle presenze totali di utenti singoli è causata in parte dal programma di accoglienza Mare Nostrum, in parte dai numerosi cittadini pakistani, privi di documenti che negli ultimi mesi dell'anno 2015 si sono presentati agli sportelli della nostra Questura con l'intenzione di fare richiesta di protezione internazionale, e che sono attualmente domiciliati presso le nostre accoglienze, in attesa di essere ridistribuiti in sistemi di accoglienza tradizionali.

Il Cda, per favorire l'integrazione dei profughi che per mesi sostano nelle nostre accoglienze, ha avviato un corso di lingua italiana. La proposta è stata attiva da gennaio ad ottobre. Un gruppo di volontari, composto da studenti universitari fuori sede, ha seguito i ragazzi, sia in gruppo sia individualmente al fine di permettere anche agli analfabeti di acquisire una minima competenza linguistica che gli consentisse l'accesso ai corsi basi e di primo livello. Dal mese di ottobre, in collaborazione con la Coop. Dialogos, è stato attivato un corso intensivo di italiano (4 lezioni a settimana della durata di 2 ore l'una) gestito interamente da mediatrici culturali,

tirocinanti universitari e ragazzi in servizio civile.

Oltre ai profughi accolti in convenzione (28 nel corso nel 2015, di cui 24 maschi e 4 femmine) nella nostra struttura di seconda accoglienza, hanno bussato alla porta del Cda in cerca di accoglienza numerosi rifugiati provenienti sia dagli altri enti gestori della provincia di Forlì cesena che da fuori regione che, una volta ottenuto il documento di soggiorno, si trovano per strada in attesa di essere inseriti nel sistema SPRAR ancor più rallentato dalle numerosissime richieste.

Da segnalare anche sempre più numero di ritorni di singoli da tempo trasferitisi in altri stati UE (Francia, Germania, Svezia, Norvegia, Olanda, ecc.) dove spesso hanno trovato occupazione in nero, che si sono ripresentati nel nostro paese alla scadenza del loro titolo di soggiorno italiano, con l'unico fine di rinnovare il loro permesso di soggiorno per poi rientrare nei paesi europei di nuova residenza.

Sempre più consistente la quota di persone già presenti da tempo in Italia con permessi di soggiorno di altro tipo, solitamente per motivi di lavoro o per attesa occupazione, che, una volta ottenuto il rifiuto al rinnovo del loro permesso di soggiorno da parte delle questure, a causa della perdita del lavoro, hanno tentato la strada della richiesta di protezione internazionale, spesso in maniera strumentale, come escamotage per poter rimanere sul nostro territorio.

Come l'anno passato anche quest'anno il problema maggiore è stato quello dell'integrazione dei richiedenti asilo o titolari di protezione già riconosciuta, che già avevano usufruito di periodi di inserimento nei programmi di accoglienza (SPRAR) ma che, a causa della difficile situazione nel nostro paese, nonostante gli enti gestori abbiano messo in campo tutte le risorse disponibili sui territori (corsi di formazione, tirocini formativi, corsi di italiano, orientamento lavorativo, ricerca attiva del lavoro...) non sono riusciti, se non in minima, parte ad inserirsi nel mondo del lavoro, se non per brevi periodi, con attività discontinue e spesso irregolari. Si sono ritrovate pertanto al termine del periodo di accoglienza nei centri, inevitabilmente in mezzo ad una strada, senza prospettive concrete, a vagare per l'Italia, da un centro di accoglienza all'altro nella speranza di un'occasione che nella gran parte dei casi non arriverà mai, con conseguente difficoltà non solo per la propria sopravvivenza ma anche alla scadenza del permesso di soggiorno, per il rinnovo dello stesso ed esponendosi di conseguenza a un forte rischio di devianza.

Per quanto riguarda i flussi migratori, nessun cambiamento riguarda il flusso proveniente dall'Africa che, nonostante i vari eccidi in mare ripetutisi, nel corso del 2015 ha continuato a seguire la medesima tratta (Africa occidentale o orientale-Libia-Lampedusa o coste del sud Italia).

Si è notato invece un cambiamento di tratta per quanto riguarda il flusso proveniente dall'Asia, che pare non seguire più il percorso Iran-Turchia-Grecia-Italia con l'ultima parte via mare, ma seguire ora, nell'ultimo tratto il percorso via terra lungo i paesi dell'Europa sud orientale (Iran-Turchia-Grecia-Macedonia-Serbia-Ungheria-Austria-Italia), poiché probabilmente ritenuto più sicuro.

Questo ha provocato però il reperimento e il conseguente foto segnalamento da parte delle forze dell'ordine di molti pre-richiedenti in seguito a controlli in paesi UE quali l'Ungheria, il che, al momento del loro arrivo in Italia ha obbligatoriamente coinvolto l'Unità Dublino, causando un rallentamento anche di parecchi mesi dell'iter della richiesta di asilo per le persone coinvolte; questo è il caso dei numerosi (circa 20/30 persone) arrivi spontanei sul territorio di nazionalità pakistana, sopra citati attualmente ancora domiciliati presso le nostre accoglienze (alcuni a partire dal mese di settembre 2015).

Per quanto riguarda ulteriori progetti di inserimento e coinvolgimento dei nostri ospiti profughi, si rimanda alla lettura del contributo per report regionale sull'immigrazione, con particolare attenzione a:

- Progetto Orti sociali;
- Percorsi di volontariato presso il locale "Comitato per lotta per la fame nel mondo";
- Progetto teatrale: "La città ideale, un'idea di accoglienza".

Il direttore
Sauro Bandi

Caritas Diocesana di Imola

*via IX Febbraio, 6 - Imola tel. 0542 23230 - fax 0542 35888
email: caritasimola@libero.it sito web: www.caritasimola.it*

La nostra Caritas diocesana ha aperto le proprie porte ai profughi da oltre dieci anni rispondendo al richiamo della Chiesa del dovere morale di accogliere, nei limiti del possibile, gli esuli, i rifugiati e gli immigrati. Collaborando con altre realtà locali che si occupano di persone immigrate, partecipiamo a tavoli di concertazione, ma soprattutto cerchiamo di suscitare, a livello ecclesiale e civile, riflessioni culturali (anche negli Istituti secondari di secondo grado) e gesti capaci di suscitare emozioni (film, flash-mob,...) in grado di smuovere il cuore delle persone.

L'esperienza di questi ultimi anni di accoglienza e mediazione di persone profughe ha interrogato profondamente la stessa nostra Caritas diocesana. Riflettendo, abbiamo constatato che i profughi che abbiamo accolto si dovrebbero definire più propriamente dei "migranti". Infatti, ad uno solo sui 35 circa che abbiamo ospitato è stato riconosciuto lo status di rifugiato politico. Gli altri si sono spostati dai loro territori di provenienza per convenienza personale senza, per lo più, che fossero intervenuti fattori esterni: da qui ne risulta l'appropriatezza di chiamarli dei migranti.

Allora, qual è la differenza di costoro rispetto ai tanti altri migranti provenienti da tanti paesi e che si trovano sul nostro territorio irregolari, senza vitto né alloggio né pocket money e per i quali non stiamo facendo alcuna battaglia politica e che riusciamo talvolta a malapena ad ospitare?

No! I "profughi" di cui tanto discorriamo non sono gli ultimi! Ne consegue cocente la domanda: qual è allora la missione della Caritas? Occuparsi di coloro che ci sono inviati dalla Prefettura non ci distoglie forse dalla nostra vocazione di servire gli ultimi? E utilizzare i soldi delle rette ricevute per costoro a beneficio, spesso solo teorico, di altre persone non ci allontana forse dal dovere di avvalerci di mezzi poveri per servire i poveri? Come conseguenza di queste riflessioni, la nostra Caritas diocesana ha fatto la scelta di ospitare solo "profughi" in "seconda accoglienza", cioè coloro che sono usciti dai programmi finanziati e che sono rimasti sul territorio. Ne accogliamo in numero proporzionato alla dimensione della nostra Caritas. Abbiamo inoltre avviato da mesi due belle esperienze con altrettante Parrocchie per ospitare famiglie profughe, e singoli, presso appartamenti affittati sul territorio parrocchiale, sempre in seconda accoglienza.

Il direttore
Luca Gabbi

Caritas diocesana di Modena - Nonantola

Corso Duomo 34 41121 MO tel e fax 0592133847

e - mail: caritas@modena.chiesacattolica.it sito web: www.modena.chiesacattolica.it

Il discernimento per decidere se aderire o meno al progetto: “ protetto - rifugiato a casa mia” non ha richiesto molto tempo. Abbiamo scelto di non partecipare alla proposta di Caritas Italiana prevalentemente perché era per noi un' opzione “organizzativamente obbligata”. Il numero di persone impiegate a vario titolo in Caritas Diocesana non ci hanno permesso, dopo una valutazione approfondita e un pò sofferta, di prenderci un impegno che richiedeva una quantità di energie fuori dalla nostra portata. A differenza di altre diocesi non abbiamo mai avuto occasione di gestire direttamente o indirettamente le persone rifugiate e richiedenti asilo: a Modena è sempre stato un ambito in capo a cooperative sociali che collaborano con l' amministrazione della città e con la prefettura

Queste considerazioni hanno portato la direzione a decidere di rinunciare all' adesione al progetto. Con le poche energie a disposizione abbiamo deciso di strutturare l'accoglienza in senso ampio che, sul nostro territorio, ha una storia recente: da appena un paio d'anni infatti la Caritas diocesana coordina le parrocchie della città promuovendo le specificità di queste realtà molto differenti tra loro ma ugualmente significative per chi fa accoglienza e per il territorio. Siamo così passati da alcune esperienze di accoglienza invernale a un paio di parrocchie che stanno muovendo i primi passi in un'accoglienza comunitaria continuativa (coinvolgendo quindi gruppi e persone non direttamente legate alla Caritas parrocchiale) ed un vicariato cittadino che ha scelto di coinvolgersi e coinvolgere gli ospiti di un appartamento preso in affitto dalla Caritas diocesana.

Tra queste esperienze ne citiamo in particolare una: tre ragazzi amici studenti e lavoratori che, a seguito dell' appello di papa Francesco dello scorso 4 settembre, si sono offerti per dare ospitalità a un rifugiato. Nel corso dei mesi invernali hanno avuto modo di avvicinarsi a lui e di conoscerlo invitandolo ad incontri perchè testimoniassero la sua vicenda a diverse realtà parrocchiali, a cene, uscite serali e alcune notti nel loro appartamento per capire se questa poteva essere un' esperienza che si sentivano di fare e se fosse una proposta adeguata anche per quel ragazzo. Così è stato e ormai da più di due mesi è accolto da questi tre giovani. Questa, insieme a un'esperienza di accoglienza nel periodo invernale per un altro ragazzo richiedente asilo che è stato ospitato presso una casa della carità in collaborazione con i volontari della parrocchia. da fine aprile è stato trasferito in un appartamento gestito direttamente dal centro di ascolto diocesano. Ad oggi le nostre forze ci permettono questo tipo di esperienza. Non nascondiamo che siamo ovviamente provocati dalla proposta, e cogliamo tutte le potenzialità nell' aderire ad un' eventuale replica del progetto ma al momento non siamo in grado di poter garantire di assumerci ulteriori impegni.

Il direttore
Eros Benassi

Caritas diocesana di Parma

Piazza Duomo 3 43121 PARMA tel 0521234765 fax 0521284111
e –mail: odcprcar@tin.it www.diocesi.parma.it

“Nella logica della fratellanza, mossi dalla Carità, la Chiesa di Parma non si volta da un'altra parte e fa finta di niente, ma ha dato la disponibilità ad accogliere quanti verranno attraverso la mediazione della Caritas. Attraverso questo canale abbiamo detto “sì” aprendo anche un luogo simbolico, come una parte del Seminario Maggiore. In questa situazione difficile e, per certi versi confusa, la Caritas si presenta ancora come segno di carità, non cercando altro che il bene di chi viene, non pretendendo altro che essere messa in grado di offrire, nella chiarezza e al di sopra di ogni altro pensiero, un servizio, piccolo, nei confronti dei bisogni, umile e silenzioso, ma dal cuore e con il cuore. Un servizio che ha anche il valore di segno a pensare ancora in modo rinnovato i grandi rapporti tra le nazioni, con la fiducia che i grandi progetti nascono da passi piccoli, concreti, chiari, silenziosi e veri”. (dall'editoriale del Vescovo Enrico Solmi pubblicato sul settimanale diocesano Vita Nuova, il 13 aprile 2011).

Alcune scelte messe in campo dai tempi dell'“Emergenza Nord Africa”, che abbiamo visto poi confermare dai vari appelli di papa Francesco e dal vademecum della Cei pubblicato lo scorso ottobre: la messa a disposizione di un'ala del Seminario maggiore, che si era appena liberata, per l'accoglienza dei profughi, diventata successivamente sede dell'accoglienza per uomini (sia profughi, che poveri – italiani o immigrati); il coordinamento di Caritas diocesana, nel sensibilizzare e coinvolgere altre realtà ecclesiali all'accoglienza e nell'interloquire – tramite Fondazione Caritas Sant'Ilario – con le istituzioni; la non partecipazione a bandi, dando comunque la disponibilità alle autorità competenti di un certo numero di posti dedicati a questa accoglienza, siglati poi da accordi; l'attenzione e l'impegno nel coniugare l'accoglienza e il “diritto a rimanere nella propria terra”, l'impegno – dove possibile o necessario per situazioni di fragilità – ad accompagnare verso il raggiungimento di una certa autonomia (favorendo anche il passaggio in progetti Sprar) o a sostenere la permanenza in struttura anche per tempi più lunghi, rispetto agli accordi sottoscritti. Punti fermi, questi, che hanno guidato e accompagnato (non senza alcune fatiche) l'esperienza di questi anni che, modificandosi in alcune forme, ha portato ad oggi a questo quadro.¹

Strutture ecclesiali di prima accoglienza, convenzionata con la Prefettura Numero 5 di cui 3 attraverso la Fondazione Caritas S. Ilario

Ospiti complessivi 93

Strutture ecclesiali di seconda accoglienza (SPRAR), convenzionate con i Comuni

Numero 2

Ospiti complessivi 24

Parrocchie che accolgono richiedenti asilo e rifugiati

Numero 1

Ospiti complessivi 4

Per quanto riguarda l'accoglienza in famiglia, partecipiamo – con realtà del territorio – al progetto “Rifugiato in famiglia”, scegliendo di valorizzare e di coinvolgere realtà più piccole nella seconda fase, più rivolta all'integrazione e meno complessa dal punto di vista “gestionale”. Famiglie che accolgono richiedenti asilo e rifugiati: *Numero 10 / Ospiti complessivi 10.*

Il lavoro di sensibilizzazione, risollecitato anche da papa Francesco e ripreso dal nostro Vescovo, ha portato diverse realtà ad interrogarsi e ad operare concretamente sul piano dell'accoglienza, individuando priorità legate ai bisogni del territorio o dando disponibilità per segmenti dell'accoglienza e dell'accompagnamento dei profughi. Da segnalare, inoltre, il lavoro che si sta facendo (sempre in rete) sul piano dell'accoglienza delle donne profughe, potenziali vittime di tratta, per cui si è data la disponibilità di un centro di prima accoglienza dedito solo a questo.

Il direttore
Cecilia Scaffardi

¹ Per i numeri si è scelto di fare riferimento alla scheda compilata nei mesi scorsi, richiesta dalla Cei, tenendo conto che i numeri complessivi sono sempre in evoluzione.

Caritas diocesana di Piacenza – Bobbio

*Via Giordani, 21 29121 – Piacenza tel. 0523/332750 – fax 0523/326904
mail: info@caritaspiacenzabobbio.org sito web: www.caritaspiacenzabobbio.org*

La scelta di accogliere richiedenti asilo a Piacenza è stata dettata da più fattori:

- la scarsa presenza sul territorio di attori esperti nell'accoglienza di migranti e richiedenti asilo in particolare (l'unico progetto SPRAR a livello provinciale accoglie solamente una dozzina di richiedenti asilo) ha richiesto di reperire in breve tempo soggetti gestori (cioè posti di accoglienza); la Caritas diocesana è stata di fatto una delle poche realtà con un minimo di esperienza e di orientamento "sociale" rispetto al resto (alberghi, agriturismi, privati, ...);
- l'esperienza vissuta con l'ENA pur gravata di grandi criticità, ci ha mostrato il volto e raccontato le storie di tante persone che con la loro scelta (obbligata o meno) di abbandonare la propria terra interrogano nel profondo la nostra fede (la nostra concezione di accoglienza, di apertura al diverso e al bisognoso, al nostro crederci fratelli e figli di Dio) e i nostri stili di vita e di consumo;
- la richiesta da parte del nostro Vescovo di un segno di presenza e di speranza nell'ambito dell'emergenza migratoria.

A tutt'oggi sono ospitate 34 persone, di cui 5 nuclei familiari (con due neonati) e altri 22 giovani (tutti uomini) in 7 strutture (Centri di Accoglienza Straordinari).

Solo tre di questi CAS sono stati direttamente attivati e seguiti da parrocchie, che con il supporto di operatori della Caritas diocesana, hanno attivato propri volontari, giovani e meno, che si sono affiancati con disponibilità e curiosità agli ospiti. Il rimando di chi si è lasciato interpellare nel profondo ci ha rimandato il valore della relazione con le persone e non con la categoria mediatica a cui la società si è assuefatta.

I giovani finora accolti sono stati una cinquantina circa.

Pur mantenendo ampie criticità nel modello applicato dal Ministero dell'Interno, l'accoglienza dei profughi per la nostra Caritas significa provare al crogiuolo la nostra fede nel Signore. La paura nei confronti dell'estraneità e diversità dei giovani richiedenti asilo, i timori suscitati dal particolare momento storico (crisi economica e terrorismo su tutto), le scuse accampate (sulla mancanza di posti, di risorse umane competenti, di prospettiva futura, di inadeguata partecipazione delle comunità) e i dubbi (soprattutto sulla fase successiva all'accoglienza stessa) sono tutti aspetti di cui prendere nota, ma che vengono dal confidare nell'uomo e nella ragione e non in Dio e nel suo Santo Spirito.

Questo giudizio in apparenza così netto, riguarda in primo luogo la Caritas stessa e le resistenze che da subito ha visto nascere in sé su quanto meglio fosse da farsi. Subito dopo nasce dalla constatazione che poche comunità sono state pronte ad una accoglienza aperta e fiduciosa. Molto è il lavoro da fare, soprattutto in chiave animativa: l'incontro con i giovani ospitati che ha cambiato noi, operatori e volontari, è la chiave per scardinare il cuore delle comunità. Un cuore certamente incalzato dalla gravità del tema e dai sempre accorati appelli di Papa Francesco, ma di fatto non reattivo, né propositivo.

Il direttore
Giuseppe Chiodaroli

Caritas diocesana di Ravenna – Cervia

*Piazza Duomo 13 Ravenna Telefono 0544/212602 fax 0544/213133
email: caritasra@racine.ra.it sito web: www.caritasravenna.org*

La nostra Caritas di Ravenna – Cervia è in costante rapporto con il Comune di Ravenna e con la Prefettura, attraverso il Tavolo delle Povertà (tavolo di dibattito e scambio che si incontra mensilmente presso il Comune di Ravenna. Partecipa tutto il volontariato ravennate). Questo Tavolo coordina le diverse iniziative e attività verso i profughi e richiedenti asilo, la Caritas ha un ruolo attivo e molto apprezzato all'interno di questa struttura.

La Caritas si è impegnata in questi mesi con aiuto referente al vestiario, nella distribuzione di generi alimentari, nella distribuzione di coperte e sacco a pelo a coloro che dormono nelle strade, nel supporto, aiuto e partecipazione alle Ronde della Carità, visitando, offrendo generi alimentari e animando i profughi che dormono fuori dalle strutture.

Un'esperienza molto bella l'abbiamo vissuta nei mesi di novembre-febbraio, in cui come Caritas diocesana abbiamo accolto in una canonica vuota dieci profughi senza tetto, offrendo loro un luogo in cui dormire, colazione, aiuto, prendendoci cura delle diverse problematiche (anche di salute) di questi. Una struttura analoga, per quattro profughi è stata aperta presso il Monastero delle Suore Carmelitane della nostra città. Ogni progetto va fatto in silenzio cristiano, per evitare vanti e per evitare che diventi un problema politico. Abbiamo aderito al Progetto di Caritas Italiana **Protetto - rifugiato a Casa mia** e stiamo facendo i primi passi con una parrocchia di Ravenna che accoglierà tre persone in questo progetto. La Caritas sta sostenendo la Parrocchia nella progettazione dell'accoglienza.

Siamo in comunicazione e collaboriamo con le quattro strutture diocesane che hanno accolto profughi durante l'estate del 2015. Tutte queste iniziative vedono coinvolte, il direttore in prima linea, gli operatori, in particolare una volontaria che abbiamo mandato in Caritas Italiana a formarsi per poter orientare meglio sia la nostra struttura diocesana, sia le diverse parrocchie.

Personalmente penso sia molto importante il lavoro di sensibilizzazione e pedagogico, che come direttore, insieme al nostro Arcivescovo, stiamo operando in primis all'interno del presbiterio e nelle nostre Parrocchie.

Don Alain Gonzalez Valdes
Delegato Arcivescovile per la Caritas Diocesi di Ravenna – Cervia

Caritas diocesana di Reggio Emilia – Guastalla

Via dell'aeronautica, 4 42124 Reggio Emilia tel. 0522 922520 – fax 0522 922552
e-mail: segreteria@caritasreggiana.it sito web: www.caritasreggiana.it

In tutti questi anni abbiamo cercato di affrontare il tema dei profughi, della loro accoglienza, integrazione e progettualità, come del resto ogni situazione che la quotidianità ci ha messo di fronte, ponendo sempre al centro la persona, le famiglie e le nostre comunità parrocchiali. Tutto ciò nella prevalente funzione pedagogica attraverso l'osservazione del fenomeno, l'ascolto di quanto ci veniva chiesto e incontravamo, arrivando a discernere scelte condivise che cercassero di avere davanti a tutto la priorità pastorale, animativa e formativa, successivamente l'agire operativo. Agendo, ci siamo relazionati con le diverse realtà del privato sociale e le istituzioni del territorio reggiano: confrontandoci nel rispetto delle identità, collaborando senza subire o dare deleghe, mettendoci al servizio di chi operava con uno stile di Chiesa “con il grembiule”.

E' ancora presente in me l'arrivo dei boat people provenienti dall'Albania, il conflitto nel Kosovo, la stagione degli sbarchi, i migranti dalla Tunisia, l'emergenza nord Africa, Mare Nostrum fino ai giorni nostri. Già i giorni nostri ...

Negli ultimi due anni la nostra provincia è stata caratterizzata, come del resto tutte quelle italiane da un importante e significativo arrivo di migranti. Nei presupposti sopra descritti, non abbiamo ritenuto opportuno convenzionarci e aderire al bando prefettizio, rispetto ad un raggruppamento di cinque realtà del privato sociale già operanti su questo ambito nel territorio della diocesi; confermando il nostro servizio di prossimità e attenzione, senza perdere anche il ruolo di advocacy che non deve essere mai dimenticato.

Pertanto, a seguito di una serata diocesana nell'ottobre scorso ed i continui rapporti con Caritas Italiana, abbiamo iniziato a condividere, incontrare e relazionarci con le diverse realtà, parrocchiali e private, che hanno dato la disponibilità all'accoglienza dei profughi, richiedenti asilo politico e rifugiati. Tutto ciò in stretta sinergia con il nostro Vescovo e la diocesi.

Abbiamo dato disponibilità di accoglienza di 5 nuclei familiari siriani (23 persone tra adulti e bambini) presenti fino al febbraio scorso, momento del loro arrivo a Reggio Emilia, all'interno di campi profughi in Libano collaborando con la Comunità Papa Giovanni XXIII di Rimini, la comunità S. Egidio di Roma e quella Valdese. Oltre a ciò, abbiamo aderito, per una decina di beneficiari, al progetto “Protetto rifugiato a casa mia” di Caritas Italiana accogliendo chi si è trovato in difficoltà all'uscita dal progetto governativo in collaborazione con la Prefettura, Mare Nostrum. Attualmente sono tre famiglie che hanno accolto direttamente nella loro casa e 2 parrocchie che hanno aderito alla proposta.

Per entrambe le esperienze abbiamo reputato opportuno avere come obiettivo prioritario la centralità della famiglia (accogliente e tutor) e delle comunità parrocchiali, concepite come luogo fisico e insieme sistema di relazioni in grado di supportare il processo di accoglienza ed inclusione di richiedenti asilo e rifugiati coinvolgendo interamente le nostre comunità parrocchiali stesse. Tutto ciò nel valore della gratuità, attraverso la responsabilità ed il coordinamento della nostra Caritas diocesana in una necessaria professionalità nella relazione e accompagnamento delle persone accolte e delle comunità.

Queste opportunità di accoglienza che, insieme a quanto stiamo continuando a portare avanti nel quotidiano grazie al grande impegno dei Centri di Ascolto, Caritas parrocchiali e parrocchie della nostra diocesi, sono un continuo segno cristiano di apertura delle nostre comunità. Le finalità sono quelle di intraprendere percorsi di inclusione sociale mirati all'autonomia in un contesto protetto, sperimentarsi, attraverso la convivenza con persone provenienti da altri paesi, un'esperienza di solidarietà e di condivisione.

“Con piena fiducia nella presenza di Cristo risorto e con il coraggio che viene dallo Spirito Santo, potrete andare avanti senza paura e scoprire prospettive sempre nuove nel vostro impegno pastorale, rafforzare stili e motivazioni, e così rispondere sempre meglio al Signore che ci viene incontro nei volti e nelle storie delle sorelle e dei fratelli più bisognosi.

Egli sta alla porta del nostro cuore, delle nostre comunità, e attende che qualcuno risponda al suo “bussare” discreto e insistente: aspetta la carità, cioè la “carezza” misericordiosa del Signore, attraverso la “mano” della sua Chiesa. Una carezza che esprime la tenerezza, la vicinanza del Padre. Nel mondo di oggi, complesso e interconnesso, la vostra misericordia sia attenta e informata; concreta e competente, capace di analisi, ricerche, studi e riflessioni; personale, ma anche comunitaria; credibile in forza di una coerenza che è testimonianza evangelica, e, allo stesso tempo, organizzata e formata, per fornire servizi sempre più precisi e mirati; responsabile, coordinata, capace di alleanze e di innovazione; delicata e accogliente, piena di relazioni significative; aperta a tutti, premurosa nell’invitare i piccoli e i poveri del mondo a prendere parte attiva nella comunità, che ha il suo momento culminante nell’eucaristia domenicale. (tratto dai discorsi di Papa Francesco durante l’udienza rivolta ai partecipanti del 38° Convegno della Caritas delle Diocesi Italiane 21 aprile 2016)

Tutto ciò nella solidarietà, nell’attenzione a chi è in difficoltà, nella giustizia di una società che include e non esclude, che fatica ad essere equa, dove non deve esistere l’indifferenza ed il girarsi dall’altra parte dove è necessario continuare a dare importanza all’accoglienza, all’ascolto, alla relazione, alla vita, proteggendo i diritti umani, condividendo percorsi e possibili progetti ...

La mobilità umana, dunque, come luogo fondamentale per costruire solidarietà e fraternità... una sola famiglia umana.

Il direttore
Isacco Rinaldi

Caritas diocesana di Rimini

*via Madonna della Scala, 7 - 47921 - Rimini - Tel 0541.26040 - Fax 0541.24826 -
Email caritas@caritas.rimini.it [www.caritas sito](http://www.caritas.sito) web: www.caritas.rimini.it*

Da più di quindici anni la Caritas diocesana di Rimini si è impegnata nell'accoglienza dei migranti con l'obiettivo primario di rispondere alle necessità umanamente più impellenti di questi fratelli, avendo sempre attenzione anche all'aspetto educativo delle persone accolte affinché siano in grado di contribuire, da protagonisti, a un percorso che possa renderli progressivamente autonomi e capaci di inserirsi pienamente nel tessuto sociale del nostro territorio.

In questo processo si è tentato di generare le condizioni più favorevoli per permettere una loro "rinascita" materiale e spirituale, cercando di far emergere la ricchezza culturale, umana e religiosa di cui sono la maggior parte portatori.

Nello stesso tempo, si è cercato di sviluppare una "cultura dell'accoglienza" attraverso una presenza educativa sia nell'ambito delle strutture caritatevoli e, più in generale, della comunità ecclesiale, sia all'interno delle istituzioni in qualche modo coinvolte dal fenomeno della migrazione e chiamate quindi a rispondere fattivamente ai bisogni delle persone che fuggono.

Questo è il motivo preminente che ha portato la nostra Caritas a collaborare in modo fattivo e costruttivo con gli attori istituzionali del territorio impegnati nel governo di questa emergenza.

Per realizzare tale sinergia, è stato scelto di rispondere positivamente all'invito delle Amministrazioni Locali a far parte di tavoli di lavoro e di confronto su questo tema, mettendo a disposizione il nostro punto di vista, le nostre esperienze, il nostro "stile", con l'umiltà di non ritenerci portatori di verità, ma di sederci di fianco a chi, forse, si è trovato impreparato ad affrontare una realtà improvvisamente complessa, foriera di bisogni che oltrepassano la capacità di risposta messa in atto da qualsiasi apparato di assistenza presente oggi nel nostro Paese. Questo è uno dei motivi principali che ha portato la Caritas di Rimini a decidere di partecipare ai bandi ministeriali finalizzati all'attivazione di un sistema integrato di accoglienza dei migranti richiedenti protezione internazionale in arrivo sul territorio riminese, contribuendo sia nelle fasi preliminari di osservazione e valutazione del fenomeno e del suo impatto a livello locale, sia nella costruzione di percorsi condivisi con altri enti disponibili a offrire esperienza e capacità in questo settore; tale scelta, inoltre, risponde pienamente al principio di sussidiarietà (è necessario che anche noi cittadini, oltre che credenti, facciamo la nostra parte, chiedendo alle istituzioni di impegnarsi nel fare la loro) e all'esigenza educativa, peculiare e prevalente in qualsiasi obiettivo che la Caritas si pone.

Riteniamo fondamentale che dal confronto tra le parti in causa e nel lavoro sinergico intrapreso con le Amministrazioni Locali possa emergere la specificità del "nostro" metodo che deve andare oltre alla semplice assistenza e deve tendere in ogni circostanza alla centralità delle persone accolte, rendendole nel tempo capaci di riprendere coraggio e consapevolezza del loro autentico valore.

In ogni caso, non vorremo mai rinunciare alla possibilità di essere "voce di chi non ha voce", facendoci portatori delle istanze e dei bisogni di decine di migranti che chiedono legittimamente di poter vivere nel nostro Paese con dignità e rispetto.

Allo stesso tempo, però, è necessario vigilare continuamente per non permettere che si creino atteggiamenti di totale delega da parte delle istituzioni nei confronti di chi, come noi, si impegna quotidianamente con abnegazione per l'emancipazione delle persone da ogni forma di esclusione o di sopruso; allo stesso modo, come "tutori" di risorse preziose messe a faticosamente a disposizione per il conseguimento di tali obiettivi, siamo in dovere di denunciare con fermezza laddove si intraveda il rischio di attività speculative o poco trasparenti nelle modalità di gestione.

Attualmente, nelle strutture gestite dalla cooperativa incaricata alla realizzazione dei progetti di accoglienza

della Caritas di Rimini sono presenti in totale 131 persone, provenienti da Nigeria, Mali, Gambia, Pakistan, Senegal, Ghana, Guinea, Marocco, Afghanistan, Costa d'Avorio.

Nei loro confronti, ci poniamo l'obiettivo di instaurare una relazione positiva e costruttiva, fondata su fiducia e collaborazione nell'individuare i percorsi di aiuto più efficaci da intraprendere. Il fine prioritario è renderli progressivamente consapevoli e preparati nell'affrontare nel miglior modo la "seconda parte" del loro progetto migratorio, offrendo strumenti adeguati per vivere dignitosamente nel nostro Paese.

Per fare questo, è necessario investire tempo e passione, accompagnando e supportando le persone accolte in qualsiasi necessità quotidiana; da un lato si tratta di affrontare e superare gli aspetti laceranti della loro esistenza passata, spesso carica di sofferenza e di drammi, dall'altro di garantire un aiuto paziente e competente nella soluzione delle problematiche più impellenti (il riconoscimento di una forma di protezione, la salute, le relazioni, l'istruzione, ecc.), nell'ottica di costruire un nuovo orizzonte di vita.

Oltre ai programmi ministeriali, la Caritas ha inteso realizzare il progetto "Parrocchia accogliente" con l'obiettivo di coinvolgere il maggior numero di parrocchie nel reperire un appartamento da adibire all'accoglienza di piccoli nuclei di profughi; l'aspetto gestionale e burocratico rimane in capo alla Caritas diocesana, mentre alla comunità ecclesiale spetta il compito, attraverso la partecipazione dei volontari, di realizzare la loro inclusione nelle comunità ospitanti. Sono una quindicina le parrocchie che hanno avviato una riflessione per realizzare l'accoglienza dei profughi e cinque di queste le hanno già intraprese per un totale di 24 richiedenti.

L'accoglienza dei profughi non deve mai perdere il suo valore educativo: far crescere tutta la comunità civile ed ecclesiale nella cultura dell'accoglienza e della solidarietà.

Alle comunità viene proposta un'occasione di riflessione, conoscenza e scambio religioso e culturale per accrescere il sentimento di fraternità e abbattere le barriere dell'intolleranza.

Attualmente sono una decina le parrocchie che hanno avviato una riflessione e stanno predisponendo le modalità di realizzazione del progetto.

Infine, parallelamente alle azioni sopra descritte, è importante segnalare l'opportunità offerta dal progetto "Rifugiato a casa mia" alle famiglie riminesi, finalizzata all'accoglienza di un profugo al proprio domicilio; in questo modo è possibile vivere un'esperienza autentica di prossimità verso coloro che fuggono da situazioni di persecuzione o di violenza generalizzata, si favorisce la diffusione di rapporti positivi tra persone che possano aiutare a oltrepassare i muri della diffidenza e del pregiudizio, si coinvolgono le nostre comunità affinché divengano laboratori di un nuovo umanesimo, fatto non di divisioni e contrapposizioni, ma di incontri e relazioni.

Lo "straniero" è il messaggero di Dio, che sorprende e rompe la regolarità e la logica della vita quotidiana, portando vicino chi è lontano. Negli "stranieri" la Chiesa vede Cristo che "mette la sua tenda in mezzo a noi" (cfr. Gv 1,14) e che "bussa alla nostra porta" (cfr. Ap 3,20). Questo incontro - fatto di attenzione, accoglienza, condivisione e solidarietà, di tutela dei diritti dei migranti e di impegno evangelizzatore - rivela la costante sollecitudine della Chiesa che scopre in loro autentici valori e li considera una grande risorsa umana.

Il direttore
Don Renzo Gradara

Caritas diocesana di S. Marino – Montefeltro

Via del Seminario, 5 47864 PENNABILLI (RN) tel. 0541 913783 fax 0541 913704
e-mail: caritas@diocesi-sanmarino-montefeltro.it sito web: www.caritas-sanmarino-montefeltro.it

Per ciò che riguarda l'accoglienza dei profughi, è una attività che si esplica attraverso la Fondazione di religione San Paolo, braccio operativo della nostra Caritas diocesana di San Marino-Montefeltro. **Attualmente ospitiamo** nella nostra struttura di Secchiano di Novafeltria (RN) **10 ragazzi**: 7 sono del Mali, 2 della Costa d'Avorio e 1 viene dall'Afganistan.

Nel corso di quest'anno ci siamo dedicati alla *sensibilizzazione* e all'*informazione* su ciò che riguarda il fenomeno migratorio sotto diversi aspetti: siamo convinti che per abbattere i tanti muri che si stanno erigendo sia necessario gettare ponti e creare relazioni, soprattutto con le giovani generazioni.

In collaborazione con un paio di ragazzi ospiti da tempo ormai nella nostra struttura e che parlano un buon italiano abbiamo *incontrato oltre una decina gruppi di catechismo dei diversi paesi della Diocesi, diversi gruppi parrocchiali e diocesani di giovani Scout e Azione Cattolica* e siamo stati invitati in *otto classi delle scuole medie inferiori*, incontri nei quali i ragazzi ospiti hanno raccontato le loro storie e poi hanno risposto alle numerosissime domande dei ragazzi e dei giovani (in allegato in particolare l'articolo di giornale che i ragazzi della scuola media di Pietracuta hanno realizzato dopo uno di questi incontri).

Significativo per la nostra realtà e per una cinquantina di studenti è stato il *seminario organizzato dal corso universitario di Scienze dell'Educazione dell'Università di Urbino* nell'ambito del corso di "Progettazione dei servizi sociali ed educativi", in cui siamo stati invitati a raccontare il nostro lavoro nella struttura con i profughi, evidenziando luci e ombre del fenomeno dell'accoglienza.

Il direttore
Giovanni Ceccoli

Delegazione Regionale Caritas Emilia Romagna

Sede legale - Via Altabella, 6 – 40126 Bologna
Segreteria – Via S. Eufemia, 13 – 41121 Modena
Serena Muracchini e Paolo Rabboni
Tel. 0592133847 – fax 0592133807
Mail: delegazione@caritas-er.it
www.caritas-er.it

Delegato regionale

Sauro Bandi
Via dei Mille, 28 – 47121 Forlì (FC)
Tel. 054330299
Mail: direttore@caritas-forli.it

Per donazioni o contributi:

Regione Ecclesiastica Emilia Romagna – Delegazione Caritas
IBAN – IT23L 02008 02513 0000 60050013
c/o UCB fil. 31200 C.I. 31
Via Ugo Bassi 1 - 40121 Bologna

